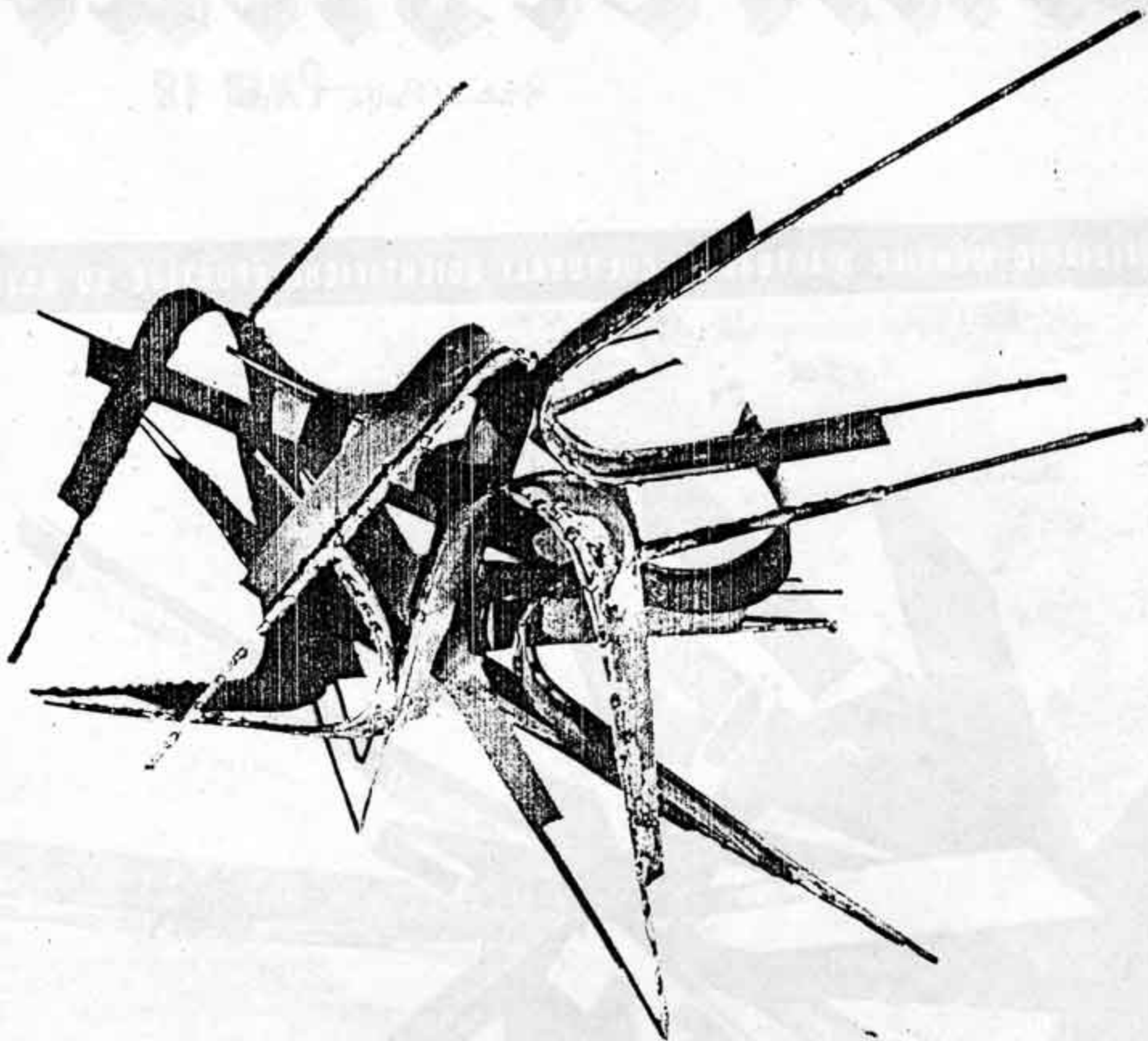


Può un tubo diventare un'opera d'arte?



Ritratto di uno scultore: STELIO BOTTA

Si talvolta. Anche per Stelio Botta è così: talvolta. Quando il rame e il ferro, martorizzati ed ossidati presentano l'anima dell'artista così come è: ossidata e martorizzata.

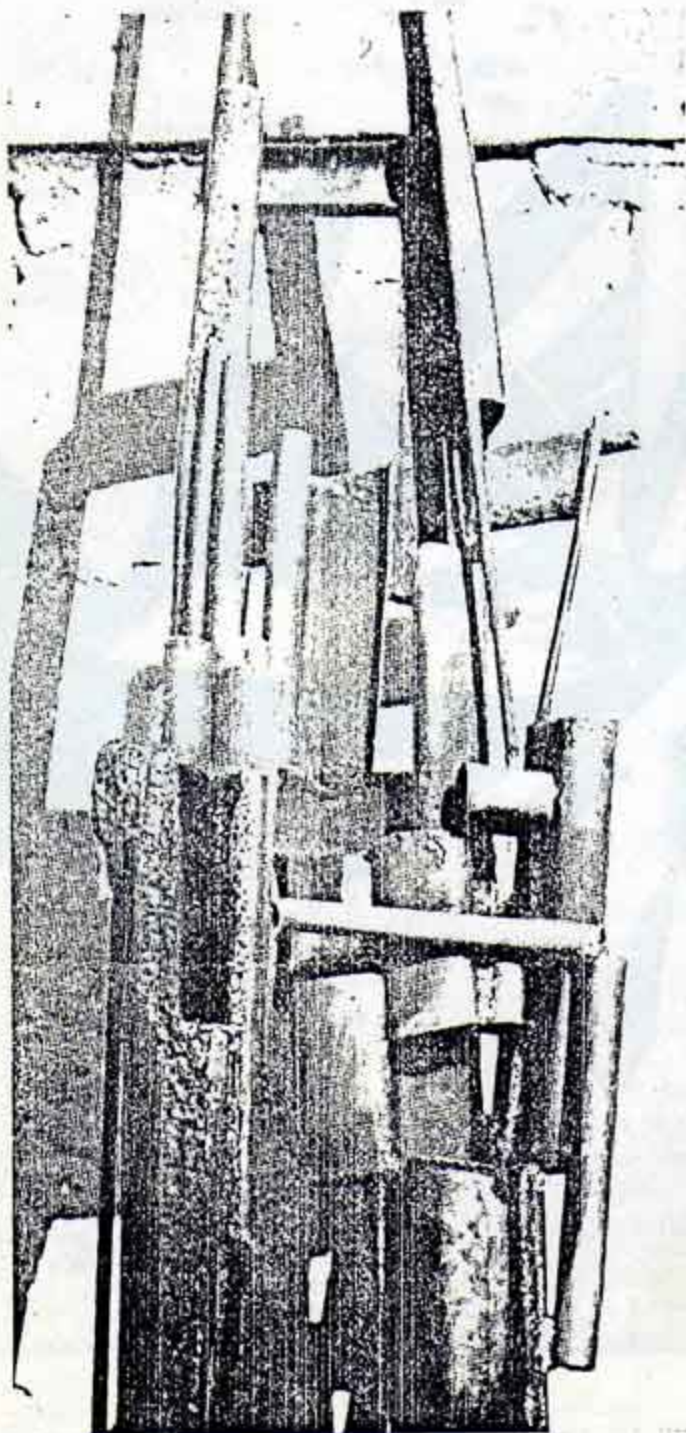
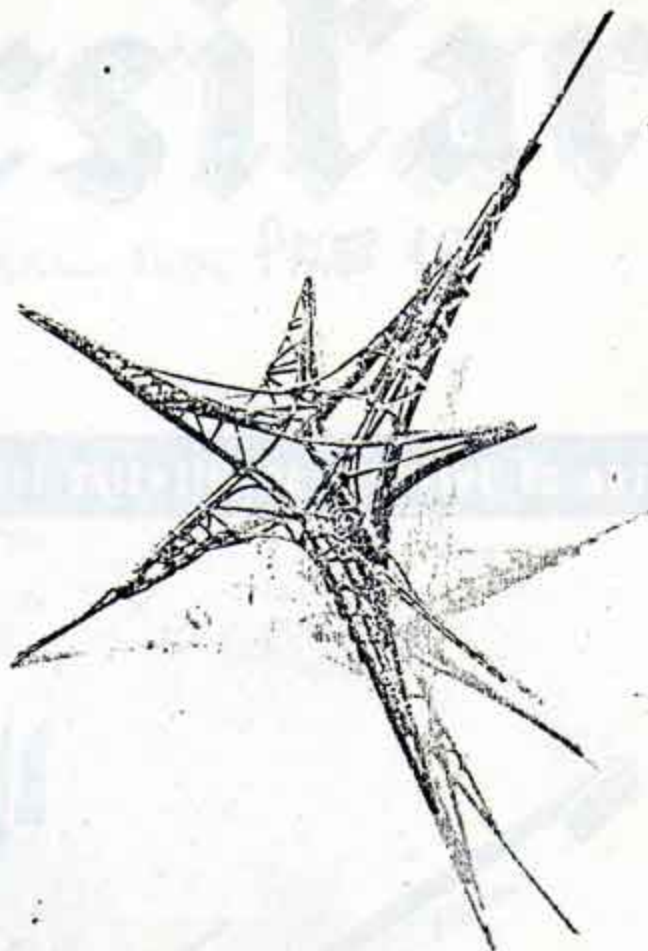
Ha cominciato, Botta, con umani volti da altare. Molto umani, forse statici, anche se molto belli. Scultura classica, quasi tradizionale, che esprime forse un'epoca, una scuola, non già un mondo. Perché è l'animo, la vita stessa dell'artista che viene a vivere nell'opera, e quando questo soffio vitale manca, non manca l'opera, ma manca l'arte.

Il vetro troppo levigato delle sue prime sculture (anche se diamo atto all'artista che ha voluto e saputo trattare una materia così difficile e tanto poco adatta alla scultura) è freddo, non riesce a parlare. E se un suo preziosissimo volto di donna ha la bocca dischiusa, anch'esso manca della parola. Troppo statici alcuni suoi mosaici: lucido e netto il disegno che segue più un cartone predisposto e non impulso, la passione del momento.

Lentamente, con un cammino faticoso ed umile, chiuso nel suo studio che è insieme officina e tempio, Stelio Botta, sono passati 20 anni dalle sue prime opere, ha ritrovato se stesso. Un lo duro, metallico, che si piega docile alla fiamma dell'arte. Il momento di passaggio ha l'impronta del neo-cubismo. Ma subito Botta se ne stacca: la sua forte personalità ha il sopravvento: non copiare, ricalcare, seguire una corrente, ma costruire. Qualcosa di nuovo, di più. Nella nostra generazione, che più che del « dissenso » possiamo dire del « nonsenso », in cui si vuole che la gente parli un linguaggio forzatamente diverso, imposto, Botta ha saputo ricostruire una dimensione umana, una realtà nuova, che forma di

reale non ha nulla che il reale trascende per parlare con maggiore semplicità e più vitale espressività. Le sue lamiere, i suoi paraurti di auto, i suoi tubi, sono la materia di tutti i giorni, quella che si trova dagli « sfasciacarrozze », sono la vita di tutti i giorni nella materia, sono arte nella vita. Le sue creazioni serrano lo spazio, che è dimensione umana e quindi finita, per arrivare ad un eterno spaziale che, trascendendo l'umano, tocca l'universale proprio perché limita e circoscrive. Viene voglia di guardare a cosa può esservi dietro il ferro piegato, dietro la costruzione tridimensionale che isola lo spazio e lo disperde all'infinito. Viene in mente, mi si perdoni l'accostamento, l'infinito leopardiano: qui è una siepe che... da tanta parte dell'ultimo orizzonte, il guardo esclude...

E se la siepe di Leopardi diventa nell'era della meccanica industriale un traliccio-recinto snodabi-



le, apribile, chiudibile, è poi molta la differenza? Un romantico dunque il Botta? Sì, se si può pensare ad un romantico esistenziale, che non rifiuta questo suo tempo, ma lo trasforma, lo divinizza, lo « costruisce » con il rame e il ferro.

Guardate questa sua « Tensione ». Non c'è angoscia. Ha riscoperto, l'artista, le forze serene e vitali della natura, che attraggono attorno al nucleo centrale, con regolarità matematica, altre forze, altra vita.

La lezione più valida della personalità di Botta è proprio nella salda convinzione che l'angoscia non è obbligatoria e che l'uomo può vivere in un mondo più ragionevole e più umano; può oltre i simboli ritoccare la realtà, ritrovare la sua semplicità: amore alla chiarezza e alla semplicità costituiscono il verbo dell'arte di Botta.

Un'azione, quindi, dinamica ed insieme conclusa dello spazio, il bisogno di toccare la verità e l'assoluto, e attraverso non una « catarsi », dolorosa, ma attraverso un incontro semplice con la vita e con gli « altri ».

Una stretta di mano è una stretta di mano, un albero è un albero, un uomo è un uomo, nel mondo di Botta. Un tubo è un tubo. Ma può essere anche un'opera d'arte, così come lo è un albero, un uomo, una stretta di mano. Un'opera d'arte mirabile ed insostituibile: la creazione, la vita.

La riservatezza dell'artista, che talvolta lavora come un « lupo solitario » nel suo studio-officina, non ha voluto concederci neanche una brevissima biografia. Sappiamo solo che è nato a Piacenza il 17 aprile 1924, che è sposato, ha dei figli e che preferisce lavorare piuttosto che « mettersi in mostra ».

M.T.